

COM'È CAMBIATO IN POCHI ANNI IL COSTUME NEI PAESI

# Due ragazzi ineducati e un gesto villano che non verrà punito

Quando eravamo giovani la strafottenza veniva sempre sanzionata a calci nel sedere

## LA STORIA

MARIO DENTONE

"LOVADO a dire al maresciallo!" urlai per la prima volta, non so se per coraggio o infantile minaccia, e il falegname della via ridendo rispose: "Aspetta, l'accompagno io!". Avevo sui sedici anni, e me l'avevo dato lui quel calcio in culo, con la punta di uno scarponcino che se ci ripenso mi fa ancora male la chiappa. E non aveva paura, anzi! Aveva l'età di mio padre e ogni volta che mi vedeva passare allungava la mano e "Vammi a comprare le sigarette" diceva, e io correvo. Mi avevano insegnato così, ubbidire ai grandi, ma quel giorno era tardi e mi avrebbero scartato dalla squadra, e "Vattici te!" dissi, e lui era riuscito a prendermi al volo, come un centravanti, e io "Vai a quel paese!" urlai. Cioè, non proprio così.

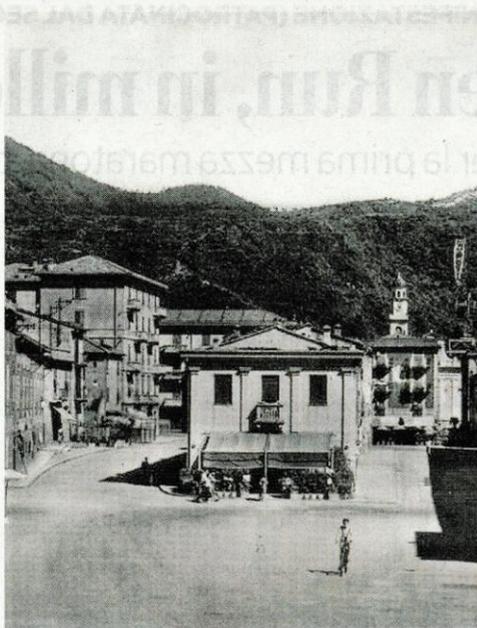
Da tempo cercavo il coraggio di ribellarmi e quella fu l'occasione del "gran rifiuto". Ero grande anch'io? Credevo. Al ritorno a casa, sudato e felice della partita, scordato l'incidente, trovai invece mio padre reduce dal lavoro già al corrente. Mia madre gli aveva riferito, il falegname era andato a spiegarle e lei gli aveva detto "hai fatto bene". Così oltre al calcio in culo, visto che mi risposi a mio padre di lasciarmi in pace ne buscai altre.

Il maresciallo del paese era un signore, anche con noi ragazzi. Se ci vedeva in piazza col pallone fingeva di guar-

### INADEGUATEZZA

Quei minori mi sfidavano col dito medio alzato: mi sono sentito fuori tempo

dare il mare per darci modo di dileguarci. E alcuni giorni dopo il calcio del falegname mi fece chiamare e il cuore mi partì. Ero cresciuto col principio che se il maresciallo o comunque una divisa ti chiamava significava che qualcosa avevi combinato. Invece voleva solo chiedermi che progetti avessi per il futuro, perché non facevo domanda nell'arma, e mentre io pensavo a come uscirne lui mi disse che ero fortunato, con due genitori capaci di educarmi così (i meriti erano sempre dei genitori) e prima di salutarmi, incoraggiato dalla paterna confidenza, gli chiesi: "Maresciallo, se un adulto mi dà un calcio nel sedere (dissi sedere) posso denunciarlo?". Lui sorrise, mi prese a braccetto e disse: "Se un adulto ti dà un calcio in culo (dissi culo) ma era maresciallo) vuol dire che gli hai fatto qualcosa" "Non gli ho comprato le sigarette, perdevo il posto in squadra". Lui annuì. "Solo questo?" "Gli ho risposto ma-



Riva anni '50: nelle piazze si poteva anche giocare a pallone

le" "Ecco! Lui può essere tuo padre, tu non puoi rispondere male". E son cresciuto a ordini, calci in culo e tacere.

Giorni fa, ora adulto io, anzi nonno, visto che ero coi nipotini al supermercato, girando fra detersivi e caffè, pasta e biscotti, avevo notato due ragazzi sui sedici anni aggirarsi senza meta, prendere da uno scaffale un pacco di biscotti e rimetterlo a posto, idem un cioccolato, ridacchiando fra loro. Non so per quale strano istinto non riuscivo a stornare lo sguardo da loro, pur procedendo con la spesa. Poi li ho persi di vista perché col carrello pieno son passato alla

cassa, quindi mi sono avviato alla macchina. Ed ecco quelle voci alterate.

"Maleducati!" urlava uno. "Raccogliete le lattine e cercate un bidone!" urlava l'altro. Due addetti a scaricare frutta per il supermercato stavano redarguendo i ragazzi di prima che avevano comprato da bere e avevano abbandonato le lattine a terra allontanandosi con indifferenza. E i due uomini invano urlavano che raccogliessero le lattine ma i due li guardavano con aria quasi di compassione verso due ebebi neanche degni delle loro attenzioni. I ragazzi oggi ti

guardano in un modo che solo essi riescono: ti fanno sentire scemo a dirti ora che faccio? Ti sfidano? Ti compiangono? E ho ricordato che alla loro età collezionavo calci in culo e c'era sempre un perché, l'aveva detto anche il maresciallo, e a casa era peggio. Ho detto allora: "Cercate un cassetto. La lattina vuota non pesa!". Uno dei due ha guardato prima me poi l'amico e sono esplosi a ridere, quindi mi ha mostrato il suo dito medio. Ho pensato a quando gli adulti avevano sempre ragione, e un calcio in culo sarebbe stato poco davanti a quel gesto. Ma forse gli adulti non hanno più ragione e i ragazzi si sentono intoccabili e ti sfidano, e una madre dopo un calcio in culo o una mascota non ti dice più ha fatto bene, ti denuncia. Il ragazzo aveva eretto il dito medio dicendomi anche "che c... vuoi?".

Mi son sentito fuori tempo. Dopo le urla dei due uomini, la gente a guardare, i ragazzi hanno raccolto le lattine per allontanarsi. Vittoria? Invece quando si vive di illusioni. Infatti dopo pochi passi i due hanno gettato le lattine a terra ridendo, e neanche sono scappati. Uno dei due uomini li ha rincorsi, io e l'altro abbiamo percorso i passi per fermarlo. Stava per alzare le mani, e i ragazzi lo fissavano a sfida, in attesa dello schiaffo per farsi vittime, sostenuti da genitori e legge. Si dice violenza su minore, vero?

Maresciallo, le è mai venuta voglia di dare un calcio in culo? Lui ha sorriso, "ma se non temono più neanche noi!"

L'autore è scrittore e saggista